FEBBRAIO-MARZO 2019

Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

# MULTIUTILITY - PARTECIPATE - VARIE
# 2° PARTE

Tiratura: 24.649 Diffusione: 19.313

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 16-02-2019
Pagina 1+16
Foglio 1 / 2

**LE CASSE DEL COMUNE** SVOLTA NELLA POLITICA DI BILANCIO: SARANNO CEDUTE QUOTE DELLA SPA DI SERVIZI

# Vendita Iren da 4,8 milioni tesoretto per nuove opere

• Con il bilancio "prigioniero" della spesa corrente, l'obiettivo della giunta Barbieri è ottenere margini di investimento per il restante triennio di mandato ▶ ROCCELLA a pagina 16

# Azioni Iren, dal Comune ok alla vendita obiettivo 5 milioni per nuove opere pubbliche

## Autorizzata l'alienazione fino a 2,3 milioni di titoli: Piacenza cede l'11,6% della sua quota e nel capitale sociale scende dall'1,5 all'1,3%

**Gustavo Roccella**
gustavo.roccella@liberta.it

**PIACENZA**

• Vendere fino a 2,3 milioni di azioni nel corso del 2019. Per incassare, ai correnti valori del titolo in Borsa, poco meno di 5 milioni di euro da destinare al finanziamento di opere pubbliche. Mettendo in conto, d'altra parte, di rinunciare a una quota intorno ai 160mila euro del dividendo annuale che sin qui viaggiava su 1,4 milioni di euro.

Ha questi numeri il mandato che il consiglio comunale si appresta a dare alla giunta in tema di alienazione di azioni Iren. Prende forma concreta un indirizzo politico che il centrodestra da un po' di tempo andava ventilando. Per dare muscoli a un piano di opere pubbliche che da anni fatica a trovare anche solo il minimo sindacale per le manutenzioni straordinarie di strade e verde.

Quasi cinque milioni di euro, 4,9 per l'esattezza, è il potenziale incasso se venissero messi sul mercato tutti i 2,3 milioni di azioni e venduti al valore di 2,13 euro a cui ieri quotava il titolo in Borsa. E se fosse invece il valore medio degli ultimi tre mesi, 2,05 euro, il gettito sarebbe di 4,7 milioni di euro. In ogni caso, nella delibera che martedì prossimo in commissione inizia il percorso di approvazione consiliare si fissa a 1,90 il prezzo da cui non scendere (al lordo delle commissioni di vendita) che equivale a definire un margine di sicurezza per la dismissione pari a 4,4 milioni di euro di introito.

Come si evidenzia nel testo licenziato dalla giunta, quelle alienabili fanno parte del pacchetto di azioni Iren libere dal vincolo del patto di sindacato tra i soci pubblici che detengono il comando, e cioè, insieme al nostro, i Comuni di Reggio, Parma, Genova e Torino.

Della multiutility di energia, gas, acqua e rifiuti, Palazzo Mercanti detiene attualmente 19.759.547 azioni, 14.256.443 delle quali conferite al sindacato di blocco: non vincolati e quindi liberamente cedibili sul mercato azionario sono 5.503.104 di titoli. «Per realizzare i programmi previsti nelle linee di mandato e in coerenza col Dup 2019/2021, l'amministrazione ritiene di finanziare il programma delle opere pubbliche 2019/2021 anche mediante l'alienazione di una parte» di questo pacchetto di azioni, appunto 2,3 milioni. Potranno essere vendute «in un unico lotto o in più lotti, tenendo conto delle necessità di copertura finanziaria per l'attuazione del programma delle opere pubbliche».

L'operazione porterà il Comune ad alleggerire dell'11,6% la sua attuale quota in Iren che è pari all'1,52% del capitale della società, quota che così scenderebbe all'1,34%, cioè di quasi due punti.

Quanto al prezzo a cui collocare le azioni sul mercato, nella delibera si osserva che negli ultimi tre mesi la quotazione di Iren «ha evidenziato un andamento fluttuante con oscillazioni comprese fra un minimo pari a 1,90 e un massimo pari a 2,20 euro, pertanto il valore medio dell'ultimo trimestre è pari a 2,05 euro». E «prudenzialmente si ritiene opportuno assumere come base di vendita per ogni singola azione la quotazione minima» di 1,90.

Sempre nel testo si fa riferimento al contraccolpo negativo sul dividendo: un minor introito a partire dall'esercizio 2019 e per gli anni seguenti, quantificabile in 161 mila euro «nell'ipotesi di invarianza dei futuri dividendi e di vendere tutti i 2,3 milioni di azioni». Risorse che verranno a mancare alla parte corrente del bilancio, cioè alla copertura di spese vive come le prestazioni sociali, gli stipendi del personale, le manutenzioni ordinarie.

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 16-02-2019
Pagina 1+16
Foglio 2 / 2

I banchi della giunta in consiglio comunale. L'assessore al bilancio Passoni sta per portare in aula la proposta di alienazione di azioni Iren

LIBERTÀ

Vendita Iren da 4,8 milioni tesoretto per nuove opere

Azioni Iren, dal Comune ok alla vendita obiettivo 5 milioni per nuove opere pubbliche

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POLITICA

# Vendita azioni Iren, la maggioranza si incrina. Rinviata la decisione

di Redazione - 19 Febbraio 2019 - 19:36 Commenta Stampa Invia notizia

Più informazioni su: azioni iren, commissione consiliare, iren, palazzo mercanti, vendita azioni iren, piacenza

Vendita azioni Iren, la maggioranza si incrina in commissione bilancio.

Dopo l'audizione dei vertici di Acer, un'altra commissione a Palazzo Mercanti (Piacenza) si svolge con contestazioni sulla procedura di discussione delle delibere proposte.

Questa volta tocca all'alienazione delle quote Iren detenute dal Comune di Piacenza, presentata dall'assessore al bilancio Paolo Passoni. Nessuna decisione alla fine è stata presa: la seduta è stata rinviata su richiesta di Antonio Levoni (Liberali) e Giorgia Buscarini (Pd).

Il nuovo tetto per Piacenza è di 5 milioni e mezzo di azioni (destinato ad alzarsi fino a 7 milioni e mezzo, con la modifica dei patti parasociali di Iren) e il Comune ha deciso di metterne sul mercato 2 milioni e 300 mila euro.

Il ricavato cambia a seconda del valore di mercato delle azioni, ricorda Passoni, che è oscillato nell'ultimo anno da 1,90 euro a 2,20. In via prudenziale, dice l'assessore, si è deciso di tenere come base l'importo più basso (si stima pertanto che il ricavo possa essere di 4 milioni e 370 mila) e sarà destinato a finanziare il piano delle opere pubbliche 2019 – 2021, in votazione in sede di bilancio. "Non è escluso – anticipa Passoni – che parte di queste risorse possano essere utilizzate anche per altri investimenti".

Ma è proprio questa indicazione così generica a non convincere Massimo Trespidi (Liberi). "Sono sempre stato favorevole alle alienazioni, l'ho dimostrato da presidente della Provincia. Ma la mia è una visione liberale: da ciò che si vende bisogna ricavare profitto. Vorrei sapere a cosa serviranno, queste risorse. Il piano di vendita, poi, doveva essere preceduto da un programma di razionalizzazione delle spese, che non può prescindere dal welfare, oltre che da un esame del fondo dei crediti di dubbia esigibilità".

Antonio Levoni propone una sospensiva, come già lo aveva proposto il suo partito. Una pausa di riflessione su un tema, quello di Iren, che non deve essere visto solo come un modo semplice di fare cassa, ma che pone anche il tema della governance di una realtà strategica, ora che gli equilibri sono cambiati, sia dal punto di vista di appartenenza politica degli enti soci (Genova, Torino, ad esempio), sia con l'ingresso di nuovi soci (La Spezia).

PIÙ POPOLARI PHOTOGALLERY VIDEO

PSmeteo Previsioni
Piacenza 13°C 2°C
GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ »

ALTRE NEWS

**Meteo, ancora bel tempo a Piacenza. Massime intorno ai 14 °C previsioni**

Commenta

PSlettere Tutte le lettere

"E' genitore chi educa e ama. Non esiste una educazione contro natura"

INVIA UNA LETTERA »

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Il consigliere Tommaso Foti aveva chiesto di prendere contatti con il sindaco di Genova. E' stato fatto?" chiede Levoni. "Non ci convince questa politica di bilancio, in cui si governa a colpi di variazioni, con soldi che spuntano fuori dal cassetto, quando all'inizio dell'anno non si sa mai quanti se ne possano spendere" rincara la dose il consigliere che non risparmia critiche neppure a Iren. "Basta sponsorizzazioni, dovrebbe impegnarsi a tenere più pulita la città".

Levoni quindi chiude il proprio intervento chiedendo, appunto, di rinviare la decisione, anche dopo un approfondimento sul valore delle azioni stesse, in modo da poter ricavare il maggior guadagno possibile dalla loro vendita.

E qui, la discussione in commissione inizia ad accartocciarsi su stessa: il presidente Mauro Saccardi, infatti, ritiene di continuare la discussione, rimandando la votazione sulla sospensiva alla conclusione della discussione e alla risposta dell'assessore Passoni.

Ma la minoranza non ci sta e chiede che il presidente Saccardi si attenga all'osservanza del regolamento, che viene più volte consultato.

Alla fine la consigliera Giorgia Buscarini (Pd) prende la parola e chiede, con una mozione d'ordine, che la seduta venga sospesa. "Sono d'accordo con il consigliere Trespidi, dovrebbe essere detto chiaramente come verranno utilizzati i ricavi".

Il presidente Saccardi cerca di far riprendere comunque la discussione, ma poi cede e si vota. Ed è proprio qui che arrivano le sorprese: la seduta viene sospesa, come chiesto da Liberali e minoranza, con i voti contrari di Cappucciati e Montanari (Lega), Domeneghetti (FdI) e Giardino (Misto), astenuto Colla (Piacenza Più), a favore invece Levoni (Liberali), Buscarini (Pd), Trespidi (Liberi), Dagnino (M5s), Rab

Più informazioni su
azioni iren | commissione consiliare | iren | palazzo mercanti | vendita azioni iren | piacenza

COMMENTI

**Accedi** o **registrati** per commentare questo articolo.

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di PiacenzaSera.it, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

ALTRE NOTIZIE DI PIACENZA

**Rotary Club Piacenza, conviviale sul digitale con Tiziano Tassi (Caffeina)**

**"Commercianti diventino imprenditori a tutti gli effetti"**

**Meteo, ancora bel tempo a Piacenza. Massime intorno ai 14 °C**

**Rompe il finestrino e ruba una borsa nel parcheggio dell'ospedale, giovane arrestato**

DALLA HOME

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

CORRIERE TORINO
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

# Iren, approvati i patti che rafforzano il ruolo di Genova Appendino: non sono certa che non venderemo altre quote

«Rispetto ai vecchi patti nomineremo un rappresentante in più nel consiglio di amministrazione, così Torino avrà 4 consiglieri su 15». Magra consolazione, direbbe qualcuno, a cominciare dai banchi dell'opposizione, da cui a fine votazione si è sollevata la protesta con i cartelli: «Appendino svende Iren». Con i nuovi patti parasociali approvati ieri il boccino sulla nomina dei vertici della multiservizi passerà nelle mani del primo azionista. E cioè del Comune di Genova, che è salito al 18,85 per cento, mentre Torino è scesa al 13,80.

a pagina 8 **Guccione**

L'opposizione protesta in Comune

# Iren, votati i patti che danno più peso alla città di Genova

## L'opposizione: a Torino investimenti a rischio

«Rispetto ai vecchi patti nomineremo un rappresentante in più nel consiglio di amministrazione, così Torino avrà 4 consiglieri su 15». Magra consolazione, direbbe qualcuno, a cominciare dai banchi dell'opposizione, da cui a fine votazione si è sollevata la protesta con i cartelli: «Appendino svende Iren». Tanto più se a vantarsi della poltrona in più conquistata nel board della società quotata in borsa sono stati gli eletti del Movimento 5 Stelle e la stessa sindaca.

Con i nuovi patti parasociali approvati ieri sera con i voti di una maggioranza 5 Stelle, a dire loro «compatta» a dispetto dell'assenza di Maura Paoli e Daniela Albano, il boccino sulla nomina dei vertici della multiservizi erede della vecchia Aem passerà nelle mani del primo azionista. E cioè del Comune di Genova, che ha acquistato di recente un nuovo pacchetto di azioni ed è salito al 18,85 per cento, mentre Torino è scesa al 13,80.

Certo, i pentastellati e la prima cittadina, auspicano — anzi, dicono di esserne «convinti» — che «le nomine di presidente, vicepresidente e amministratore delegato saranno condivise dai soci» (oggi occorreva l'unanimità), ma

Peso:1-8%,8-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

420-108-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

alla fine devono ammettere che con le nuove regole «il socio di maggioranza relativa potrà scegliere in autonomia una delle tre figure apicali» (c'è da credere, l'ad) anche se nel farlo «bloccherà la vendita delle proprie azioni per un anno».

Il timore è che con la «golden share» i prossimi vertici verranno scelti senza il coinvolgimento di Palazzo Civico, che fino a pochi mesi fa condivideva la maggioranza alla pari con Genova. «Torino perderà peso — ha preavvertito il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo —, e questo metterà a rischio anche le ricadute che gli investimenti dell'azienda, fondata qui nel 1907, provocano sul nostro territorio». Per la sindaca Appendino «le scelte continueranno a essere condivise con i sindaci di Genova e Reggio Emilia». E ha anche rassicurato, dopo i dissi interni al M5S dei giorni scorsi: «Faremo tutto il possibile per non vendere altre quote di Iren, anche se non posso assicurare che ci riusciremo, viste le difficili condizioni finanziarie in cui ci troviamo». Per salvare il bilancio dal dissesto si cercherà prima di dismettere Trm e di tagliare tutto il tagliabile.

**Gabriele Guccione**

**Golden share**
Il socio di maggioranza relativa potrà scegliere in autonomia una delle tre figure di vertice

**Online**
Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su **torino.corriere.it**

Appendino La nomina dei vertici continuerà ad essere condivisa, e farò tutto il possibile per evitare di vendere altre azioni della società

**La protesta in Sala Rossa** I cartelli delle opposizioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

420-108-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 24.649 Diffusione: 19.313

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 20-02-2019
Pagina 1+12
Foglio 1 / 2

IN COMUNE STOP ALLA PROPOSTA DI CEDERE UNA QUOTA DELLA SPA DI SERVIZI

# Iren spacca la maggioranza Fi e Liberali: rinviare la vendita

- In commissione l'esame della delibera per alienare azioni e incassare fino a 4,8 milioni, con l'obiettivo di usarli per un piano di nuove opere pubbliche
- Levoni mette sotto accusa la politica di bilancio della giunta. La sua mozione di sospensiva passa con il voto di Forza Italia e delle minoranze. ▶ ROCCELLA a pagina 12

# Vendita di Iren per nuove opere primo autogol della maggioranza

## Con il voto di Fi e delle minoranze passa in commissione la mozione dei Liberali per rinviare la cessione di azioni della spa

Gustavo Roccella

PIACENZA

Il precedente di fine dicembre sull'aumento, poi revocato, dell'addizionale Irpef era stato un sonoro campanello d'allarme, ma quello che si è aperto nella maggioranza ieri in commissione consiliare Sviluppo economico è il caso politico sicuramente più vistoso da quando l'amministrazione di centrodestra si è insediata un anno e mezzo fa.

La proposta della giunta di vendere una quota di azioni Iren - fino a 2,3 milioni - per incassare dai 4,3 ai 4,9 milioni di euro da destinare a opere pubbliche ha subito un'inaspettata battuta d'arresto. Non che non fosse stata messa in conto la resistenza che i Liberali piacentini avevano preannunciato con un polemico comunicato. Ma che si traducesse in una formale richiesta di rinvio della pratica in grado di trovare in commissione i voti per essere approvata era tutt'altro che scontato.

**La politica di bilancio non va, cedere Iren è da spiegare alla città» (Antonio Levoni)**

E invece è quello che è successo. L'amministrazione Barbieri ha conosciuto per la prima volta "l'onta" di andare sotto su una delibera importante di politica economico-finanziaria: non che la proposta di vendere Iren sia stata bocciata, ma la sospensiva chiesta dai Liberali è stata approvata grazie al decisivo voto favorevole anche di Forza Italia, rappresentata dal presidente della commissione Mauro Saccardi, che è andato a saldarsi a quello delle minoranze a eccezione di Roberto Colla (Piacenza Oltre) che si è astenuto: 16 no contro i 14 sì di Lega, Fdi e Michele Giardino (gruppo misto).

Di particolare rilievo l'intervento di Antonio Levoni che, pur ripetendo più volte che sarebbe sbagliato far passare i Liberali per i "Pierini" della maggioranza, ha messo all'indice tutta la politica di bilancio dell'amministrazione. Imbeccato da Massimo Trespidi (Liberi), che ha liquidato come «sbagliata» la proposta di vendere azioni Iren prima di «avere fatto tutto il possibile sul fronte della «razionalizzazione della spesa» e senza «specificare quale opera si vuole finanziare», Levoni ha chiarito in premessa che il ruolo dei consiglieri comunali della maggioranza non è quello di «venire qui ad alzare la mano». Per poi puntare il dito su una «politica di bilancio che dire che «va cambiata in fretta».

«Non condivido che si governi a colpi di variazioni di bilancio», è sceso quindi ad argomentare: «Come si fa a organizzare un'azione di governo se a inizio anno non si sa quanti soldi si possono spendere». E tutte le volte che «dalla maggioranza ho sentito ammonire di non vendere i gioielli di famiglia?», ha chiesto Levoni sottolineando i 1,3 milioni di euro di dividendo che l'azienda multiservizi (energia, gas, acqua e rifiuti) elargisce annualmente al Comune, cifra che con l'alleggerimento azionario programmato dalla giunta si contrarrebbe di 161mila euro.

Nell'associarsi a Trespidi sui «dubbi» che un'opera di spending review sia «stata fatta nel modo giusto», il capogruppo dei Liberali ha portato a esempio negativo le discutibili determine di spesa dei dirigenti comunali per centinaia di migliaia di euro. Nel mirino è finita anche la soglia di 1,9 euro indicata nella delibera per il prezzo ad azione al di sotto del quale non vendere: «Non lo accetto, farò un emendamento per alzarlo a 2 o a 2,5 euro, perchè le multiutility sono convinto che aumenteranno il valore azionario da qui in avanti, e anziché avere 4 milioni di euro subito, preferisco averne 4 e mezzo anhe se tre mesi dopo».

Ultimo ma non ultimo il ragionamento sulla governance di Iren e sulle strategie di alleanza con i soci forti. Levoni ha citato Tommaso Foti (Fdi) che in una recente seduta consiliare «diceva che bisogna assolutamente cercare alleanze con Genova» che è diventata il primo azionista della società. «Gli organismi di governance verranno rinnovati, e noi che cosa abbiamo fatto»

L'intervento di Levoni (Liberali) in commissione. Primo da destra Saccardi (FI)

**Prima si razionalizzi la spesa e si dica quali opere si vogliono fare» (Massimo Trespidi)**

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 20-02-2019
Pagina 1+12
Foglio 2 / 2

per giocare di sponda con il sindaco di Genova, «con qualcuno che potrà comandare e decidere di noi?», ha incalzato il Liberale esortando a un miglioramento dell'attività di Iren («Tanti lamentano che la città è sporca, servono servizi, non sponsorizzazioni»). Per recuperare risorse il ricorso all'indebitamento, «oggi che i mutui li si fa all'1% di interesse», è un'alternativa indicata da Levoni che ha concluso ribadendo che la richiesta di rinvio «non significa essere contrari alla vendita di Iren, ma la necessità di spiegare alla cittadinanza che cosa si sta facendo e dove si vuole andare».

Ne è seguito un nervoso botta e risposta tra Fdi e Lega da una parte e minoranza dall'altra sul momento in cui mettere ai voti la sospensiva di Levoni. Il presidente Saccardi ha inizialmente assecondato la posizione dei primi dando precedenza alla prosecuzione del dibattito sulla delibera, ma quando Giorgia Buscarini (Pd) con una mozione d'ordine ha fatto sua la sospensiva di Levoni si è arrivati alla conta che ha mandato sotto la maggioranza.

L'assessore al bilancio Paolo Passoni, che a inizio seduta aveva illustrato la pratica, ha avuto solo lo spazio per ribattere a Trespidi e a Levoni che non c'è da indicare un singolo progetto a cui destinare l'introito della vendita delle azioni Iren perché «tutto il piano delle opere pubbliche già licenziato» è oggetto di copertura finanziaria. E, visibilmente contrariato, ha lasciato la commissione recriminando all'indirizzo dei "dissidenti" del centrodestra che «da novembre scorso c'è scritto nel Dup (Documento unico di programmazione, ndr) che avremmo venduto quote di Iren e società partecipate».

## LE CIFRE DELL'OPERAZIONE DI DISMISSIONE AZIONARIA

### L'INCASSO POTENZIALE

**Vendere fino a 2,3 milioni di azioni nel 2019. Per incassare, ai correnti valori del titolo, 4,8-4,9 milioni di euro da destinare a finanziare opere pubbliche. Questa la delibera illustrata dall'assessore Passoni (v. foto)**

### MENO PESO NEL CAPITALE

**L'operazione porterà il Comune ad alleggerire dell'11,6% la sua attuale quota in Iren che è pari all'1,52% del capitale, quota che così scenderebbe all'1,34% (nella foto Cappucciati, Montanari, Domeneghetti).**

### SCENDE IL DIVIDENDO

**La vendita delle azioni comporterà la rinuncia a una quota intorno ai 160mila euro del dividendo annuale erogato da Iren al Comune che sin qui viaggiava su 1,4 milioni di euro, risorse destinabili a spesa corrente (nella foto Trespidi).**

LIBERTÀ

Peveri, parla il procuratore «Non fu legittima difesa»

Iren spacca la maggioranza Pd e Liberali rinviano la vendita

Vendita di Iren per nuove opere primo autogol della maggioranza

Reddito di cittadinanza nel mirino di Gasparri

Un tablet che aiuta i bambini disabili

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano
Enti Locali & Pa



20 Feb 2019

# Partecipate, non c'è l'in house se lo statuto permette l'ingresso di privati

di Michele Nico

La clausola statutaria che prevede l'ipotesi di aprire il pacchetto azionario ai privati è un elemento dirimente per escludere che la società possa qualificarsi come soggetto in house, anche se, di fatto, il capitale sociale è sempre rimasto in mano pubblica. Sulla base di questa motivazione la Corte di cassazione, sezioni unite, con la sentenza n. 3330/2019dichiara il difetto di giurisdizione della Corte dei conti e annulla la decisione con cui la sezione giurisdizionale centrale d'Appello aveva condannato gli amministratori e i sindaci di Trambus Spa (poi divenuta Atac Spa), interamente partecipata dal Comune di Roma, a risarcire l'azienda di trasporto pubblico locale per un importo complessivo pari a 1.120.000,00 euro, a seguito di una sanzione irrogata nel 2007 dall'Antitrust per condotte ritenute lesive della concorrenza.

## I requisiti dell'in house providing

La pronuncia della Suprema corte è degna di nota, perché evidenzia come i presupposti che configurano l'in house providing sono estremamente labili, tanto che basta una clausola statutaria, rimasta peraltro sulla carta, a pregiudicare il rapporto di delegazione interorganica tra l'ente locale e la società pubblica, e a impedire che quest'ultima assuma il ruolo di mera articolazione organizzativa della Pa.

Si noti che, nell'esporre le ragioni della decisione assunta, le Sezioni unite non prendono neppure in esame gli ulteriori requisiti che, in aggiunta alla proprietà interamente pubblica del capitale, devono sussistere a supporto dell'in house providing, ovverosia:

- l'esercizio di un'attività prevalente a favore del socio o dei soci pubblici, che l'articolo 16, comma 3, del Dlgs 175/2016 ha fissato nella soglia minima dell'80 per cento del fatturato aziendale;
- l'assoggettamento della partecipata a un controllo analogo a quello esercitato dall'ente socio sui propri uffici.

Requisiti riscontrabili nella società di trasporto, che però «sfugge» al vaglio del giudice contabile per una questione di forma, e non di sostanza.

## La partecipazione di soci privati

Lo statuto, infatti, all'articolo 5 prevedeva che «alla società potranno partecipare nuovi soci, pubblici e privati», questa clausola nel 2004 è stata soppressa, dopo essere rimasta inapplicata (Atac Spa è tuttora partecipata in via totalitaria dalla Capitale).

Questa circostanza, secondo i giudici, appare dirimente e rende superfluo l'esame di ogni altro profilo, portando a escludere che Trambus Spa potesse essere qualificata come società in house.

Ciò che conta, per i giudici, non è tanto il ruolo operativo e l'attività in concreto svolta dalla società partecipata, quanto invece le norme «interna corporis» che, in base allo statuto, ne regolano il funzionamento.

Questo significa, per esempio, che l'ampio oggetto sociale e il requisito dell'indefettibile partecipazione maggioritaria pubblica del capitale, che non escluda però, anche soltanto in ipotesi, l'ingresso di privati nella compagine societaria, sono ritenuti elementi incompatibili con i

connotati di una società in house e determinano il difetto di giurisdizione del giudice contabile. Questa conclusione, pur essendo in linea con un pacifico orientamento giurisprudenziale, lascia aperto qualche interrogativo e non appare convincente.

**La base normativa**

Una simile valutazione formale non regge al confronto con il dettato normativo, dopo che il testo unico sulle società a partecipazione pubblica ha sancito, recependo le ultime direttive comunitarie in materia, che non osta all'in house providing la partecipazione di capitali privati «prescritta da norme di legge e che avvenga in forme che non comportino controllo o potere di veto, né l'esercizio di un'influenza determinante sulla società controllata» (articolo 16, comma 1, del Dlgs 175/2016).

Parrebbe, quindi, che un generico riferimento statutario all'apertura del pacchetto azionario ai privati, per di più mai avvenuto in concreto, potrebbe ritenersi compatibile in base all'evoluzione normativa alla qualificazione della partecipata come società in house, ma l'avviso della Suprema corte, come si è visto, è di segno diametralmente opposto.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano
Enti Locali & Pa



22 Feb 2019

# La società che vince la gara d'ambito ma «sfora» il fatturato: eve rinunciare agli altri affidamenti diretti

di Michele Nico

Con il parere As1560 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato esclude che vi sia un divieto generalizzato per le società affidatarie di un servizio pubblico di partecipare alle gare per l'affidamento di altri servizi. Questo tipo di divieto è stato eliminato dall'ordinamento, dapprima con l'abrogazione referendaria dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 convertito dalla legge 133/2008, e poi con la declaratoria di incostituzionalità dell'articolo 4 del Dl 138/2011 convertito dalla legge 148/2011 (sentenza della Consulta n. 199/2012).
Secondo l'Antitrust questo principio va ribadito anche alla luce dell'articolo 13 del Dl 223/2006 convertito dalla legge 248/2006, in quanto l'obbligo di «operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti», con il connesso divieto di «svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara», va circoscritto alle sole «società strumentali», vale a dire le società costituite o partecipate dalla Pa per la produzione di beni e servizi strumentali alla loro attività istituzionale.
Tutto ciò porta l'Autorità a concludere che nulla osta a una società multiutility interamente partecipata da un Comune, operante in house all'interno del territorio, di partecipare alla gara d'ambito che verrà indetta dall'Ato formata dai 40 Comuni della Provincia, per l'affidamento della gestione del servizio integrato dei rifiuti sull'intero bacino.

**La presenza di altri affidamenti**

Il parere si concentra anche su un fronte più complesso, che riguarda la sorte dei servizi pubblici diversi da quello di igiene ambientale, che attualmente fanno capo alla multiutility del Comune. Il problema non è da poco, perché la partecipata è affidataria in house di una molteplicità di servizi che spaziano dalla gestione delle mense scolastiche alla manutenzione del verde pubblico, nonché dalla concessione delle reti gas al servizio di distribuzione del gas naturale, in attesa delle gare previste dalla normativa di settore.
All'Agcm era stato chiesto se: la partecipazione alla gara d'ambito da parte di una multiutility in house di questo tipo potesse avvenire nel rispetto del principio di tutela della concorrenza, senza precostituire un indebito vantaggio di posizione nei confronti degli altri concorrenti? L'Autorità non ha dato una risposta esaustiva sul punto, richiamando peraltro l'attenzione sul fatto che l'organismo di vigilanza competente in materia di svolgimento delle gare pubbliche, anche attraverso il rilascio di pareri, non è l'Antitrust, bensì l'Anac.
Il parere lascia intendere comunque che il problema posto non è di facile soluzione e richiede, in ogni caso, un'accurata valutazione al momento dell'eventuale aggiudicazione della gara d'ambito in programma.

**Gli affidamenti diretti**

In quella sede, osserva l'Authority, occorrerà accertare se l'acquisizione del servizio rifiuti relativo al bacino ottimale possa o no «pregiudicare la persistenza dell'insieme dei requisiti cumulativi di

legittimità dell'in house providing con riferimento agli affidamenti diretti in essere, avendo, in particolare, riguardo al requisito della cosiddetta attività prevalente che impone alle società in house di svolgere oltre l'80 per cento della propria attività in favore dell'amministrazione affidataria del servizio».

A questo riguardo, è da considerare quanto previsto dal Dlgs 175/2016 per il caso di mancato rispetto del suddetto limite quantitativo, là dove dispone che «la società può sanare l'irregolarità se, entro 3 mesi dalla data in cui la stessa si è manifestata, rinunci a una parte dei rapporti con soggetti terzi, sciogliendo i relativi rapporti contrattuali, ovvero rinunci agli affidamenti diretti da parte dell'ente o degli enti pubblici soci, sciogliendo i relativi rapporti. In quest'ultimo caso le attività precedentemente affidate alla società controllata devono essere riaffidate, dall'ente o dagli enti pubblici soci, mediante procedure competitive regolate dalla disciplina in materia di contratti pubblici, entro i 6 mesi successivi allo scioglimento del rapporto contrattuale» (articolo 16, comma 5, del Tusp).

La norma prevede altresì che «nelle more dello svolgimento delle procedure di gara i beni o servizi continueranno ad essere forniti dalla stessa società controllata».

**Le conseguenze di un'eventuale aggiudicazione**

Nel caso in esame, è ovvio, in primo luogo, che la gestione del servizio rifiuti estesa a un ambito territoriale che include 40 Comuni non può che modificare radicalmente i valori del fatturato di una società che, fino al momento dell'aggiudicazione della gara d'ambito, ha svolto servizi in house per un solo ente locale. In secondo luogo, è evidente che la rinuncia dei molteplici affidamenti diretti diversi dal servizio rifiuti da mettere a gara per l'impossibilità di proseguire la gestione in house apre una serie di aspetti delicati da non trascurare. Da un lato si pone il problema di gestire le gare da espletarsi a cura della stazione appaltante, che oltretutto, è un Comune di esigue dimensioni con un organico inadeguato allo scopo. Dall'altro lato, il personale alle dipendenze della multilitility in house, che ha finora operato la gestione dei servizi collaterali da esternalizzare, si ritrova tutto a un tratto nell'incertezza sul futuro dell'impiego, a fronte del fatto che, nel caso di cambio di gestione, la clausola di salvaguardia a tutela dell'occupazione è sì legittima, ma a condizione che escluda il transito di personale da un'impresa all'altra in modo automatico e generalizzato.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

GRUPPO HERA

ITALIA INFORMA
Dir. Resp.:Luciano Fontana

Edizione del:25/02/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA NAZIONALE Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

# ITALIA *informa*

MAGAZINE ECONOMICO-FINANZIARIO

## SPECIALE AUTOMOTIVE
### IL FUTURO DEL SETTORE ATTRAVERSO LE PAROLE DEI PROTAGONISTI

ASSITECA, IL PIÙ GRANDE BROKER ASSICURATIVO ITALIANO
Intervista all'AD Gabriele Giacoma

GRUPPO HERA
Il nuovo piano 2022 punta su Investimenti e Innovazione

ARTE E CULTURA
L'Adolescente di Michelangelo arriva a Roma

Peso:1-71%,2-91%,3-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

311-110-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

HERA

# Vara il nuovo Piano 2022 che punta su Investimenti e Innovazione

Per il Gruppo Hera, la multiutility leader nei servizi ambientali, idrici ed energetici nata alla fine del 2002 in seguito a una delle più significative operazioni di aggregazione realizzata in Italia nel settore delle public utility, il futuro è già oggi. E il futuro, che arriva con il Piano industriale approvato al 2022, si presenta con un ottimo trampolino di lancio, proseguendo la crescita ininterrotta lungo 16 anni. Perché il preconsuntivo 2018 presenta numeri solidi, addirittura migliori di quelli attesi dal precedente Piano industriale: il Mol (Margine operativo lordo) supera il miliardo di euro attestandosi a 1,02 miliardi (+3,6% rispetto al 2017).

**Ma vediamo subito gli obiettivi del Piano industriale al 2022 approvato:**

- ***Margine operativo lordo al 2022***: 1.185 milioni di euro (+200 milioni rispetto al Mol 2017).
- ***Investimenti industriali e finanziari complessivi***: oltre 3,1 miliardi di euro (+9% rispetto agli investimenti previsti nel precedente Piano industriale).
- ***Posizione finanziaria netta/Mol*** sempre al di sotto della soglia dei 3x.
- ***Dividendo previsto in ulteriore crescita*** fino a 11 centesimi per azione nel 2022 (+16% rispetto all'ultimo dividendo pagato).

Il tutto in un quadro generale macroeconomico che si presenta meno favorevole rispetto all'anno trascorso (aumento dei tassi di interesse, crescita economica in rallentamento...) ma che, per Hera, "non dovrebbe influenzare significativamente le prospettive del Gruppo, grazie alla composizione del portafoglio servizi, all'evoluzione dei modelli di business attuata negli ultimi anni e alla elevata componente di attività regolate".

***Il Piano industriale di Hera si mette nella posizione giusta per cogliere le opportunità in arrivo e non solo consolidare, ma rafforzare la propria posizione di leadership***. A iniziare, afferma la nota dell'azienda, "dal processo già avviato delle gare nella distribuzione del gas, da cui si prevede deriverà un'importante razionalizzazione del numero degli operatori". Ma "anche nel settore della raccolta dei rifiuti è atteso, nel quinquennio, l'avvio delle gare per le concessioni del servizio, già scadute o in scadenza. Sono altresì previsti cambiamenti normativi per i segmenti di clientela dei servizi energetici tutelati, atti a promuovere un ulteriore aumento del valore aggiunto dei servizi offerti e una maggiore competizione nel mercato". A questo si aggiunge "il prose-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

311-110-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

guimento del percorso di consolidamento dei settori multiutility, della vendita di energia e dei servizi di trattamento dei rifiuti, che sono ancora oggi tra i più frammentati in Europa".

***Sul piatto il Gruppo mette un plafond di investimenti di 3,1 miliardi di euro***, in crescita di 260 milioni rispetto al precedente documento strategico. Investimenti, peraltro, sostenibili anche dal punto di vista finanziario, grazie ad una crescente generazione di cassa, utile a coprire gli investimenti e il pagamento dei dividendi.

***Una strategia mirata per cogliere le opportunità e focus sul 'Valore Condiviso' come ulteriore elemento di competitività***. La strategia del Gruppo si focalizza infatti su Ecosistema, Circolarità e Tecnologia, attraverso l'attivazione degli ormai consolidati cardini dell'efficienza, eccellenza, crescita, innovazione, agilità e con la declinazione di progettualità coerenti che garantiscono la piena realizzazione del Piano industriale. In ottica di sostenibilità, Hera ha individuato linee di sviluppo orientate al perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Onu: quasi ¾ della crescita prevista a Piano sarà sostenuta da progetti che rispondono a questa "call to action", con un Mol a valore condiviso superiore a 470 milioni di euro nel 2022 (40% del Mol complessivo).

***Un Piano che crea valore per gli azionisti e che aumenta i dividendi,*** già saliti a 9,5 centesimi per azione nel 2017, ma che aumenteranno a 10 centesimi per azione nel 2018 e 2019, a 10,5 nel 2020 e 2021 e a 11 nel 2022 (+16% rispetto all'ultimo pagamento del dividendo); con un incremento di 0,5 centesimi ogni 2 anni.

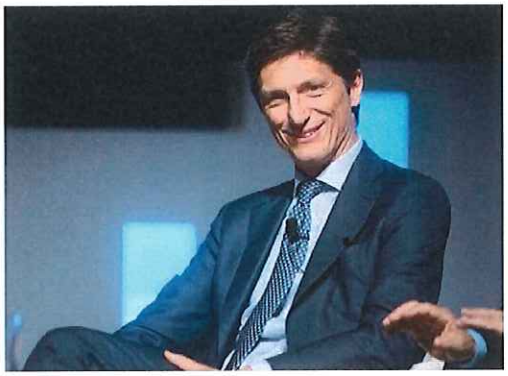
Un Piano che viene declinato con progetti mirati su tre cardini portanti:

- ***per quanto riguarda le Reti*** "efficienza e resilienza per affrontare i cambiamenti climatici, innovazione ed eccellenza per essere protagonisti della smart economy";
- ***consolidare la leadership nel settore ambientale***, tutelando sempre più le risorse e massimizzandone il riutilizzo;
- ***energia: oltre 3 milioni di clienti*** grazie alla 'customer experience' e a nuove soluzioni 'sostenibili'. E qui va evidenziato che un'importante opportunità di rafforzamento della base clienti è rappresentata dal superamento del mercato di tutela, da cui la multiutility stima di acquisire almeno 500mila clienti.

di Hera, "la crescita che abbiamo previsto in arco Piano risulta assolutamente credibile considerato il nostro track record. Importante è il nostro programma di investimenti, in crescita di 260 milioni, così come la maggiore generazione di cassa consentirà di mantenere il rapporto tra Pfn e Mol a 2,9x, come previsto nel precedente documento strategico". E **Stefano Venier**, Amministratore delegato di Hera, aggiunge che "in un quinquennio di forte espansione della base impiantistica si prospetta una nuova fase con importanti appuntamenti in quasi tutti i business. Il Piano si basa sul presupposto di affermare la nostra leadership nei servizi al territorio di riferimento e di perseguire l'evoluzione tecnologica, per aumentare sempre più la rigenerazione nei modelli gestionali delle attività e la loro resilienza. Migliora il nostro profilo di rischio/ritorno grazie a uno sviluppo importante nelle attività regolate che complementa l'andamento delle attività a libero mercato".

Per **Tomaso Tommasi di Vignano**, Presidente Esecutivo

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO - PRESIDENTE



STEFANO VENIER - A.D.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

311-110-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

311-110-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-03-2019
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

# Codice appalti, nel decreto legge subappalti e commissari straordinari

LA RIFORMA

**Operazione in due fasi: ieri sì del Cdm al Ddl delega, il Dl la settimana prossima**

Progetti semplificati per le manutenzioni, revisione dell'esclusione delle offerte anomale, commissari per accelerazioni procedurali o sblocco di procedure: sono i contenuti del decreto legge che il ministero delle Infrastrutture sta definendo; il varo la prossima settimana. **Santilli** *a pag. 2*

# Dl appalti, subappalti e commissari

**Operazione in due fasi.** Il decreto legge la prossima settimana mentre ieri al Cdm è andato il Ddl delega

**Giorgio Santilli**
ROMA

Progettazione semplificata (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e parte delle manutenzioni straordinarie, eliminazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori da parte delle imprese già in fase di offerta di gara, rimodulazione della norma sull'esclusione delle offerte anomale, eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara e conferma dell'utilizzo di commissari straordinari dove siano necessarie accelerazioni procedurali o sblocco di procedure incagliate su singole opere. Sono questi i primi contenuti del decreto legge di riforma urgente del codice degli appalti che il ministero delle Infrastrutture sta mettendo a punto e che il governo dovrebbe varare la prossima settimana.

Ieri il ministro Toninelli ha avuto modo di verificare queste prime indicazioni anche al tavolo che ha avviato al Ministero delle infrastrutture con una delegazione dei parlamentari di Lega e Cinquestelle.

Fin qui le norme "rapide" che dovrebbero entrare in vigore subito dopo l'approvazione. Ma ieri all'esame del Consiglio dei ministri è tornato anche il provvedimento "lento", il disegno di legge delega che dovrebbe varare una riforma complessiva del codice.

Il Ddl attribuisce al governo due anni di tempo per completare la riforma dei contratti pubblici anche se nei giorni scorsi il premier Conte ha detto di voler approvare il decreto legislativo di esercizio della delega in tempi molto più rapidi. La prima fase sarà comunque quella dell'approvazione parlamentare per cui si pensa a una corsia accelerata. Resta il rischio - sottolineato nei giorni scorsi dai sindacati e dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone - che un percorso di riforma troppo lungo non favorisca affatto una ripresa del settore. Anche per questo il governo ha alla fine deciso di varare il decreto legge.

**Cantone.** «Il problema è l'incapacità della burocrazia. Sbagliato prendersela con il codice, applicato al 20%»

L'obiettivo del Ddl è semplificare le norme, «non solo nei settori ordinari e speciali ma anche di difesa e sicurezza». La delega, si legge nella bozza della relazione, «mira a promuovere discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti» e rendere più efficienti e tempestive le procedure, per «ridurre e rendere certi i tempi di realizzazione delle opere pubbliche».

I decreti legislativi attuativi della delega sui contratti pubblici sono adottati entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, acquisendo il parere della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e dell'Anac. I regolamenti esecutivi sono adottati entro due anni dall'entrata in vigore della legge di delega.

La bozza di disegno di legge delega è composta da due articoli, il primo dei quali articolato in sette commi. Tra gli obiettivi e i criteri della delega «restituire alle disposizioni codicistiche semplicità e chiarezza di linguaggio, nonché ragionevoli proporzioni dimensionali, limitando il più possibile nel testo i rinvii alla normazione secondaria». Un riferimento anche alle linee guida dell'Anac che dovrebbero uscire ridimensionate dal processo riformatore avviato.

E proprio Cantone ieri è intervenuto sulle ipotesi di riforma. «Il problema vero è l'incapacità della burocrazia rispetto a certe sfide», ha detto. «Prendersela con il codice è sbagliato. Questo codice merita di essere emendato in molte parti, ma non è stato applicato neanche per il 20%»

Intanto è pronto a Palazzo Chigi il Dpcm che dovrebbe varare la centrale di progettazione. Il premier dovrebbe firmarlo a ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## LE NOVITÀ IN ARRIVO E LE TAPPE

**Progettazione semplificata per tutte le manutenzioni ordinarie e parte di quelle straordinarie**

1

**IERI**

### Primo sì al Ddl delega con riforma organica

**Due anni di tempo al Governo**
Primo sì al Ddl delega di riforma complessiva del codice. Il governo avrà due anni per completare la riforma dei contratti pubblici. L'obiettivo è semplificare le norme, «non solo nei settori ordinari e speciali ma anche di difesa e sicurezza». La delega punta a «promuovere discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti» e rendere più efficienti e tempestive le procedure, per «ridurre e rendere certi i tempi di realizzazione delle opere»

2

**LA PROSSIMA SETTIMANA**

### Il decreto legge per gli appalti

**Semplificazioni in arrivo**
Progettazione semplificata (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e parte di quelle straordinarie, eliminazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori da parte delle imprese già in fase di offerta di gara. Sono alcuni dei contenuti del decreto legge di riforma urgente del codice appalti che il ministero delle Infrastrutture sta mettendo a punto e che il governo dovrebbe varare la prossima settimana.

3

**A PALAZZO CHIGI**

### Centrale progetti decreto alla firma

**Sul tavolo di Conte**
È pronto a Palazzo Chigi il decreto del Presidente del consiglio che deve varare la centrale di progettazione con 300 tecnici. Il provvedimento è sul tavolo di Giuseppe Conte che potrebbe firmarlo già oggi o comunque nelle prossime ore. Sul decreto c'era stato a lungo un braccio di ferro fra il Mef e il ministero delle Infrastrutture: entrambi rivendicavano la nuova struttura. Nelle bozze circolate nei giorni scorsi la spuntava il Mef, con la struttura al Demanio

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 01-03-2019
Pagina 1+2
Foglio 1

SEMPLIFICAZIONI

## Sviluppo, ambiente, energia: deleghe al Governo in 10 settori

Le altre deleghe che il governo richiederà al Parlamento riguardano attività economiche e sviluppo; energia e fonti rinnovabili; edilizia e territorio; ambiente; acquisto di beni e servizi della P.a.; innovazione digitale; servizio civile universale e soccorso alpino; prevenzione della corruzione; giustizia tributaria e sistema tributario; tutela della salute.

**Fotina** *a pag. 2*

LABIRINTO DI COMITATI PER L'ATTUAZIONE

# Le altre deleghe: dall'energia e le «false coop» al turismo

Interessate 10 macro-aree: anche cittadinanza digitale, salute e giustizia tributaria

ROMA

Tra le altre deleghe che il governo chiederà al Parlamento ci sono anche interventi in materia di sviluppo. La gamma è ampia e va dall'artigianato alle liberalizzazioni, dal commercio alle aggregazioni tra imprese, all'internazionalizzazione. Le bozze di ingresso al consiglio dei ministri andranno comunque confrontate con i testi finali.

Stando alla bozza iniziale, il ministero dello Sviluppo economico potrebbe usare lo strumento del decreto legislativo, con cui attuare la delega, per varare nuove misure di controllo e contrasto alle "false cooperative". E, al tempo stesso, potrebbe intervenire con novità nel campo dell'energia. Il ddl delega cita tra i punti l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, il Gestore servizi energetici, l'Enea e, più in generale, la liberalizzazione e la disciplina del mercato del gas naturale e dell'energia. Su quest'ultimo punto, bisognerà capire se prevarrà la linea Cinque Stelle di rimettere in discussione la fine del mercato tutelato dell'energia, già slittata e ora prevista per luglio 2020.

I disegni di legge approvati ieri dal Cdm prevedono un esercizio della delega entro due anni. Dieci in tutto, appalti a parte. Si tratta di: attività economiche e sviluppo; energia e fonti rinnovabili; edilizia e territorio; ambiente; acquisto di beni e servizi della P.a.; cittadinanza e innovazione digitale; servizio civile universale e soccorso alpino; prevenzione della corruzione; giustizia tributaria e sistema tributario e contabile dello Stato; tutela della salute. Sul tema della cittadinanza digitale due giorni fa si è tenuto un incontro a Palazzo Chigi tra Davide Casaleggio, presidente dell'associazione Rousseau, e lo staff del vicepremier e leader M5S, Luigi Di Maio. Quanto al turismo, in pista c'è la revisione della normativa relativa alla classificazione delle strutture alberghiere «con definizione dei perimetri e della tassonomia delle strutture ricettive ed extra-alberghiere» (il restyling del sistema delle stelle). Ma anche l'arrivo («entro l'estate», annuncia il ministro Gian Marco Centinaio) del codice identificativo per le strutture turistiche, case vacanza comprese. Un sistema che proverà a scovare chi affita online ma non paga le tasse.

Da verificare poi se, anche nel testo finale, troverà posto un principio generale di non facile applicazione. Si prevederebbe in sostanza che, se una nuova norma del governo comporta un costo per i contribuenti, dovrà essere detraibile dalle tasse, tranne quando ci sia una riduzione stimata di oneri di pari valore. Sempre stando alle bozze di ingresso, resterebbe in piedi il complicato meccanismo di concertazione per la redazione dei testi. Un'ulteriore delega servirebbe per istituire una Commissione permanente per l'attuazione delle misure di semplificazione e un'altra per ridefinire i compiti dell'Unità per la semplificazione attiva presso Palazzo Chigi. Inoltre la Commissione, per la cui nomina occorrerà un apposito Dpcm, dovrà convivere anche con un Comitato interministeriale per il coordinamento delle attività di semplificazione (che a sua volta si avvarrà di una Cabina di regia istituita presso la presidenza del consiglio) e con la Commissione parlamentare per la semplificazione. E il meccanismo non sarà a costo zero: per la Commissione di attuazione si stanziano 2 milioni nel 2019 e 8 milioni dal 2020.

**—C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In cantiere interventi in materia di sviluppo: dall'artigianato alle liberalizzazioni e all'internazionalizzazione**

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-02-2019
Pagina 1+8
Foglio 1 / 3

LETTERA AL RISPARMIATORE

# A2A rivede il mix delle fonti: scommessa rinnovabili

di **Vittorio Carlini** —*a pagina 8*

SOCIETÀ AI RAGGI X
**Energia in Borsa**

Il gruppo acquisisce impianti fotovoltaici ma ipotizza anche la strategia di partecipare alla loro realizzazione
Rischio tassi in Italia: la società sottolinea che è limitato in quanto l'84% del suo debito lordo è a tasso fisso

# A2A rimodula il mix delle fonti La scommessa sulle rinnovabili

di **Vittorio Carlini**

Rimodulare il mix delle fonti energetiche del gruppo. In particolare spingendo sulle rinnovabili. Poi: proseguire gli investimenti nelle reti per (anche) aumentare la quota di business regolato o quasi regolato. Ancora: accelerare nel settore ambiente. Infine: continuare l'incremento dei clienti nel libero mercato. Sono tra le priorità di A2A, che dal luglio scorso consolida integralmente Acsm-Agam, a sostegno del suo sviluppo. Si tratta di focus la cui analisi è utile al risparmiatore. Partiamo, allora, dallo sforzo nel settore delle "renewables".

**Il mondo «rinnovabile»**

L'utility nella generazione di energia, come indicato nel piano d'impresa 2018-2022 (a breve oggetto d'aggiornamento), punta ad avere maggiore flessibilità e fonti più "green". Rispetto a quest'ultimo fronte, oltre alla "decarbonizzazione", si vuole aumentare la nuova potenza installata generata da rinnovabili. Orbene: A2A, sempre nel business plan, ha indicato il target di circa 150 Mega Watt al 2022 da "renewables". Ad oggi il gruppo, di cui la "Lettera al risparmiatore" ha incontrato i vertici, ha raggiunto un valore di oltre 94 Mega Watt nel fotovoltaico. Di conseguenza non è da escludere che possano individuarsi obiettivi più ambiziosi. Anche perchè, grazie alla stessa jv con la cinese Talesun, l'attività nei pannelli solari potrebbe essere per A2A commercialmente sostenibile senza sussidi. Con il che la società ha la concreta opzione di partecipare essa stessa allo sviluppo di parchi fotovoltaici. In altre parole: l'espansione nel solare, sempre nel mercato domestico, non è più solo grazie alle acquisizioni; bensì può appoggiarsi alla crescita organica. Ciò detto la strategia guarda anche all'eolico? La risposta in linea di massima è positiva. Seppure, va ricordato,nel comparto del vento le opportunità sono più limitate e la concorrenza è agguerrita.

Ma non sono solamente le "renewables". Altro focus è rappresentato dagli investimenti nelle reti. Un impegno confermato dagli stessi Capex. Gli investimenti nel 2018, al netto dell'M&A, dovrebbero per circa l'21% ricondursi alla Business Unit (BU) dell' "Ambiente" e per l'11% a quella della "Generazione". La grande parte, tuttavia, è appannaggio per l'appunto delle reti (intorno al 51%). Si tratta di un impegno articolato su molteplici piani: dal mantenimento e sviluppo del network alla sua digitalizzazione (ad esempio con i contatori "intellingenti") fino all'efficientamento degli asset. Oltre a ciò il focus è anche finalizzato a stabilizzare, ed incrementare, la Regulated asset base (Rab). Questa, in parole semplici, è il capitale investito regolatorio. Un valore che in linea di massima, da un lato, è costituito dagli investimenti cumulati al netto degli ammortamenti; e che dall'altro, moltiplicato per il costo medio ponderato del capitale investito, costituisce la base per definire i ricavi riconosciuti in tariffa alle utility (A2A compresa). Orbene: nel passato gli impieghi sulle reti elettriche del gruppo erano stati inferiori agli ammortamenti. Con il che si era concretizzata la negativa dinamica del calo della Rab elettrica di A2A. Nel 2019 però, afferma la società, il trend si arresta ed è previsto il suo progressivo aumento.

Ciò detto nei primi nove mesi del 2018, dove il gruppo è stato contraddistinto da ricavi e redditività netta consolidati in rialzo (stabile il Mol e in calo l'Ebit), l'Ebitda ordinario della BU "Reti" è diminuito. Un andamento che fa storcere il naso al risparmiatore il quale teme un problema più strutturale. A2A non condivide il timore. Al di là dei minori ricavi ammessi per la distribuzione di gas ed elettricità, dice l'utility, la dinamica è soprattutto legata al teleriscaldamento. Qui, viene spiegato,le quotazioni del gas stesso (cui è indicizzato il teleriscaldamento) hanno impedito di scaricare sul prezzo finale il maggiore costo di produzione legato al rialzo delle quotazioni del carbone e dei diritti d'emissione $CO_2$. Una situazione che, anche a fronte della normalizzazione dei prezzi del gas, deve considerarsi contingente. Non solo, ricorda l'utility. L'impianto di Brescia (a servizio anche del teleriscaldamento) sarà interamente "decarbonizzato" nel medio periodo. Quindi l'utility non vede particolari problemi sul tema in oggetto.

**L'acqua pubblica**

Al di là delle considerazioni effettuate può, però, proporsi un'ulteriore obiezione. Sempre rispetto alla BU "Reti" è da notare che, nei primi nove mesi del 2018, l'unica contribuzione accrescitiva a livello di Mol ordinario arriva dal ciclo idrico. Cioè: il settore riguardo al quale il M5S ha presentato una proposta di legge per l'acqua pubblica. Si tratta di una mossa, giusta o sbagliata che sia, con un potenziale impatto sull'attività di A2A. Problemi all'orizzonte? L'utility professa ottimismo. Dapprima, spiega il gruppo, il ciclo idrico ha un peso limitato sul suo business. Inoltre, dice la società, la scadenza media delle sue concessioni è in media molto avanti nel

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tempo. Infine, ricorda sempre l'utility, gli organi pubblici di gestione degli ambiti (Ega) dove è presente A2a già si sono pronunciati a favore del sistema misto nella gestione stessa. Di conseguenza non è percepito alcun particolare rischio su questo fronte.

Dalle "Reti" all' "Ambiente". Qui tra i focus ci sono gli impianti di trattamento dei rifiuti (sia urbani che industriali). In particolare il gruppo prevede 4 strutture di trattamento della Forsu (cosiddetto "umido urbano") e 2 per la plastica. Rispetto a queste ultime una è già in funzione mentre l'altra lo sarà a breve. Riguardo, invece, all'umido urbano è previsto l'avvio dei lavori di costruzione in un impianto entro il 2019 mentre le altre strutture sono nella fase dell'iter autorizzativo.

Infine il settore "mercato". Su questo fronte, è noto, l'appuntamento principale è il passaggio obbligatorio al mercato libero. Era atteso nel 2018: dovrebbe concretizzarsi dal primo luglio 2020. Nel frattempo la società prosegue nella strategia di convincere la sua utenza, circa 2,3 milioni di clienti, ad abbandonare il mercato a maggiore tutela. Attualmente i clienti che appartengono ancora a quest'ultimo segmento sono intorno a 1,2 milioni. La media annua di clienti netti che effettuano il cambiamento è di circa 170.000. Un passo di marcia che A2A considera soddisfacente.

Fin qui alcune valutazioni sulle strategie industriali di A2A. Il risparmiatore, tuttavia, volge lo sguardo verso un altro aspetto: la struttura finanziaria dell'azienda. Il debito netto al 30/9/2018 si è assestato a 2,877 miliardi in calo rispetto ai 3,226 miliardi del 31/12/2017. Le prospettive, a fine 2018, è di vedere la voce contabile inferiore a quella del 2017. Ciò detto, però, il dubbio attiene al "rischio Italia". Vale a dire: il timore è che un balzo improvviso dei tassi italiani possa impattare la società. A2A rigetta il timore. La quota a tasso fisso del debito lordo, che ha una duration media di 4,4 anni, è l'84% (dato al 30/9/2018 ndr). Quindi l'eventuale rialzo, è l'indicazione, riguarda una limitata porzione dell'indebitamento stesso. Al di là di cio, però, il "rischio Italia" potrebbe configurarsi in un taglio del rating sovrano. A2A, nuovamente, si dice non preoccupata. Dapprima perchè, spiega, non c'è alcun automatismo tra l'eventuale discesa del merito di credito italiano e quello della società. Poi perchè le sue condizioni patrimoniale e di business sono buone. Tanto che, ricorda A2A, l'attuale suo rating è BBB/A-2 (S&P) e Baa2 (Moody's) con, in entrambi i casi, l'oulook stabile. Infine perchè anche un'eventuale taglio del rating italiano lascerebbe A2A comunque al di sopra dell'investment grade. Quindi l'utility, su questo fronte, non vede problemi.

A fronte di un simile contesto A2A conferma le stime sul 2018. Cioè, tra le altre cose, il Mol tra 1,2 e 1,24 miliardi (compresa Acsm-Agam e 33 milioni di non recurring) e l'utile netto oltre 400 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,3**

**LA CLIENTELA**
L'attuale base clienti di A2A è circa 2,3 milioni di utenti
La società punta ad incrementare il numero di utenti che sono nel mercato libero

## DOMANDE

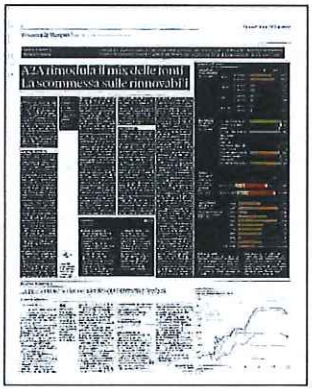
## RISPOSTE

**D Dal luglio scorso A2A consolida il gruppo Acsm-Agam. Qual è lo stato dell'arte dell' integrazione in oggetto?**

R La società risponde che l'integrazione è in linea con la tabella di marcia. Al di là di questa considerazione il risparmiatore pone un'ulteriore domanda: qual'è la "risk execution" dell'operazione stessa? A2A risponde che è molto limitata. Dapprima perchè, è l'indicazione, in simili attività di aggregazione territoriale la vera alea è per il 90% legata alla fase di definizione della medesima. Un periodo adesso alle spalle. Inoltre perchè, dice sempre la società, l'utility nel passato ha mostrato di essere capace di gestire le integrazioni con efficacia. Ciò detto l'M&A prosegue? La risposta è positiva. In particolare, al di là delle aggregazioni territoriali, si guarda alle opportunità nell'ambiente (ad esempio impianti), del market (acquisto di portafoglio clienti) e nelle "renewables".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Visco: allarme su conti e Pil 2019 Clausole Iva da disinnescare



Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

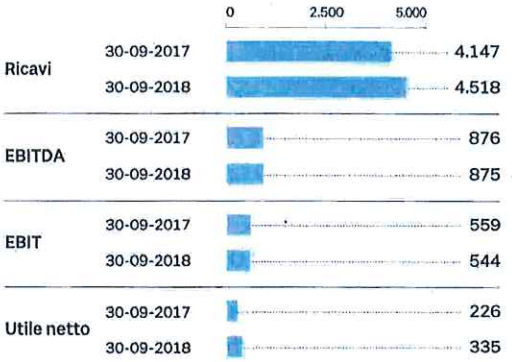
Quotidiano

Data 03-02-2019
Pagina 1+8
Foglio 3 / 3

## Il gruppo A2A in numeri

### NOVE MESI A CONFRONTO

*Dati in milioni*

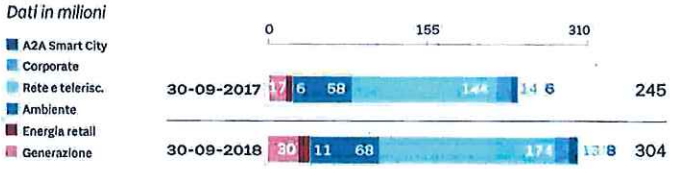



### IL MARGINE PERATIVO LORDO

*Dati in milioni*

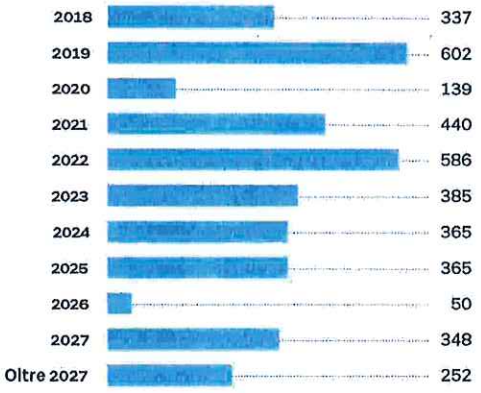
### CAPEX

*Dati in milioni*




### LE SCADENZE DEL DEBITO LORDO

Numeri al 30/09/2018, esclusa Acsm-Agam.
*Dati in milioni*




**Ratio patrimoniali**

Alla fine del 30 settembre scorso il Net free cash flow si è assestato a 304 milioni (era stato di 146 milioni un anno prima). Il Net working capital (crediti commerciali, debiti commerciali e rimanenze), da canto suo, sempre al 30/9/2018 ha comportato un miglioramento della Posizione finanziaria netta di circa 12 milioni. Una dinamica dovuta essenzialmente al calo dei crediti commerciali, al rialzo dei debiti comm. e all'incremento delle rimanenze. Si tratta di variazioni che, indica nella novenale la società, sono da ricondursi principalmente ad effetto stagionalità. Ritornando, invece, al Net free cash flow va ricordato che le stime per fine 2018 indicano la voce contabile tra 170-200 milioni

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-03-2019
Pagina 23
Foglio 1

# Partecipate, rischio inattuazione per i piani con le dismissioni

CORTE DEI CONTI

## Troppo scarso il ricorso ai patti parasociali sul controllo congiunto

**Stefano Pozzoli**

Sui piani di razionalizzazione straordinaria iniziano ad essere resi pubbliche le prime valutazioni delle sezioni di Controllo della Corte dei Conti. Tra queste, degna di nota è la delibera 23/2019 della Sezione Veneto, che ha due grandi pregi. L'essere una rassegna sistematica su alcuni comparti interessati dai piani, e la scelta dei settori, Camere di Commercio e Università, che sono coinvolte nei piani ma che, per il gioco di stratificazione delle norme, a differenza di Comuni e Province non possono rivolgersi alla Corte per chiederne i pareri. Da qui l'importanza della delibera anche per queste categorie di enti.

La Corte rileva che «diversi piani risultano incompleti quanto alle informazioni attinenti alle partecipazioni indirette, non indicate o indicate solo se possedute tramite partecipazioni societarie di controllo». È questo un tema ricorrente al punto che la Sezione esorta gli enti a dotarsi di uffici ad hoc per il governo dei flussi informativi da ente a società e per le istruttorie del caso.

Uno dei temi affrontati in modo approfondito è quello del "soccorso finanziario", che trova riferimento nella prevenzione delle crisi (articolo 14 del Testo unico delle partecipate). La Corte manifesta il suo netto sfavore sugli interventi successivi alla liquidazione, che vanno attentamente motivati, anche se non necessariamente esclusi quando prevalga un interesse pubblico: un paragrafo è appunto riservato ai «casi non consentiti» di soccorso.

Altro argomento affrontato con rigore è quello del controllo pubblico. La Corte «muove dal semplice assunto che l'investimento pubblico nelle società vada tutelato tramite un "controllo pubblico unitario" da parte di tutti i soci pubblici, in quanto espressioni di un "unicum" Pubblica amministrazione».

### GLI ALTRI ALERT

**01 DATI INCOMPLETI**
La delibera 23/2019 della Corte dei conti, sezione Veneto, individua una serie di informazioni che mancano nei piani di razionalizzazione, soprattutto sulle partecipazioni indirette

**02 STOP RIPIANI**
Evidenziati una serie di divieti agli interventi di «soccorso finanziario» che spesso si verificano dopo la liquidazione

La sezione registra che sono pochi i «casi di norme statutarie o patti parasociali predisposti a tal fine tra Pubbliche amministrazioni; molto più spesso ci si trova più semplicemente avanti a soci pubblici, che posseggono complessivamente una quota maggioritaria o prevalente di capitale sociale. Rispetto a tali situazioni, non si può non invitare i soci pubblici, a partire da quelli che detengono la quota più elevata di capitale sociale, ad assumere iniziative tese a "codicizzare" le forme del controllo pubblico congiunto, in modo da valorizzare pienamente la partecipazione pubblica nella società».

Molto lavoro è certo stato fatto, ma molto ne resta da fare. Da qui l'interesse della sezione per le revisioni ordinarie, su cui chiede di concentrarsi sottolineando «la necessità di una più incisiva governance nei confronti dei propri organismi partecipati e un maggiore e più concreto impulso all'attuazione del processo di dismissione».

È chiaro, peraltro, che a volte le maglie della norma stanno strette alla realtà delle cose: davvero, ad esempio, si può pensare di chiudere una Fiera quando le perdite superino i 4 esercizi consecutivi? Questo non significa, però, che non si debba fare ogni sforzo per il risanamento e che si debba mantenere partecipazioni inefficienti solo perché il comparto sia, in astratto, importante per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendiconto 2018: cinque anni per coprire l'addio ai mini-debiti

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

DONNARUMMA (ACEA)

# «Per gli investimenti semplificare gli iter»

«Per realizzare investimenti importanti e per migliorare l'efficienza delle infrastrutture idriche, bisogna semplificare gli iter burocratici». Lo ha detto Stefano Donnarumma, ad di Acea: il piano prevede 1,6 miliardi di investimenti per l'idrico.

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA
QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000
Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

# Bianco (Iren): "Con Cva vogliamo diventare il secondo/terzo player idro nazionale"

## *L'a.d. sulla manifestazione di interesse: "Attendiamo il tavolo tecnico". De Girolamo: "Compagnia valdostana vale 0,8-1,2 mld €"*

"Stiamo aspettando per aprire un tavolo tecnico su come potrebbe essere fatta una fusione di questo tipo, l'idea è mettere insieme gli asset idroelettrici per diventare il secondo o il terzo operatore del Paese". Così l'a.d. di Iren Massimiliano Bianco, a margine del workshop Agici sulle utility, ha commentato la manifestazione di interesse non vincolante inviata lo scorso gennaio a Cva per una partnership sull'idro (QE 29/1).

Come noto, Iren intenderebbe creare una newco dove far confluire tutte le attività "verdi" dei due gruppi, per complessivi 1,7 GW: per Cva si tratta di 933 MW idro, 157 MW eolici e 12 MW di FV; per Iren 613 MW idro e 0,3 MW FV.

L'a.d. di Cva Enrico De Girolamo ha detto a Reuters che la valutazione degli asset di Cva va "da 800 milioni a 1,2 miliardi €".

Ora è attesa per l'esito, atteso entro il 31 marzo, dei lavori della Commissione speciale istituita dalla Regione Valle D'Aosta per definire il futuro di Cva (c'è anche l'opzione dello sbarco in Borsa).

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 24.649 Diffusione: 19.313

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 10-03-2019
Pagina 12/13
Foglio 1

LA RELAZIONE CONTABILE E LA POLEMICA CON I LIBERALI PIACENTINI

# La giunta: «Cedere Iren meglio dei debiti» Sforza: «In due anni avete fatto ben poco»

Oggi che i tassi di interesse sono bassi meglio ricorrere all'indebitamento che vendere azioni Iren per recuperare risorse. La tesi con cui Antonio Levoni ha perorato la richiesta dei Liberali Piacentini di sospendere la dismissione azionaria per valutare le possibili alternative trova un'indiretta risposta nella relazione allegata al bilancio di previsione 2019-21 approvato dalla giunta: «Riguardo alle fonti di finanziamento onerose, che per loro natura incidono sugli equilibri dei bilanci futuri, ad esempio in termini di spese per interessi passivi e rimborsi di capitale, si è ritenuto di non ricorrere a prestiti per la difficoltà, che tende ad aggravarsi nel tempo, di mantenere l'equilibrio di parte corrente del bilancio di competenza».

La polemica sulla vendita di azioni Iren, allargatasi più in generale alla politica di bilancio, ha scosso la maggioranza di centrodestra che in consiglio comunale lunedì scorso ha approvato la decisione ma senza il voto dei Liberali piacentini. Dopo la tempesta, nei giorni successivi hanno prevalso gli appelli alla ricucitura della coalizione. Ultimo in ordine di tempo (v. "Libertà" di ieri) quello di Fdi secondo cui «non esiste ragione» perché il centrodestra debba vedere rompersi la coesione con cui nel 2017 si è presentato agli elettori.

Vedremo gli sviluppi già nelle prossime sedute sul bilancio. Intanto si registra il tweet pubblicato venerdì sera con cui Corrado Sforza Fogliani, tra i fondatori dell'associazione dei Liberali piacentini, non si mostra certo benevolo con l'amministrazione: «Carmine col lastrone che impedisce di vedere gli affreschi, lampioni senza vetri, orologio di piazza Cavalli fermo ma ancora coi vetri, perlomeno. In 2 anni avete fatto ben poco. Ma, per favore, fate più niente!».

Da registrare anche la precisazione della consigliera comunale della Lega Lorella Cappucciati che sostiene di non avere dichiarato quanto riportato da "Libertà" di giovedì scorso e cioè «di stimare Sforza e di ritenere che con i Liberali si debba cercare una ricucitura anziché andare allo scontro». Una smentita, dunque, di quanto affermato invece dai colleghi di gruppo Nelio Pavesi e Marco Montanari, che con il capogruppo Carlo Segalini, hanno criticato l'intervento in aula di Davide Garilli che, pur senza nominarlo, aveva addebitato a Sforza un'influenza negativa sull'amministrazione esercitata attraverso i Liberali piacentini. «Le mie dichiarazioni e la mia linea politica è sempre stata solo quella del partito della Lega e non di singole persone», fa sapere Cappucciati in una nota. _guro

I banchi della maggioranza di centrodestra nell'aula consiliare

Il bilancio 2019-2021

«Niente tasse ma salvare tutto il welfare è un'impresa»

IL COMUNE «STESSA MUSICA CON IL GOVERNO MES LEGA PENALIZZATI GLI EMILIANI»

Borgo Dachall-piazza Cittadella gli 11 milioni arrivano nel 2020

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano
Enti Locali & Pa



11 Mar 2019

# Taglia-partecipate, la sanzione paradossale che punisce la società per colpe del Comune

di Stefano Pozzoli

Cosa accade alla maturazione dei 12 mesi di tempo previsti dal testo unico delle partecipate (articolo 24) per realizzare la prima razionalizzazione periodica, nel caso in cui una dismissione non vada a buon fine?
Nel caso di revisione straordinaria, salvo il parziale dietrofront effettuato con il comma 5-bis inserito dall'ultima legge di bilancio, era comunque chiaro «in caso di mancata adozione dell'atto ricognitivo ovvero di mancata alienazione entro i termini previsti, (...) la partecipazione è liquidata in denaro in base ai criteri stabiliti all'articolo 2437-ter, secondo comma, e seguendo il procedimento di cui all'articolo 2437-quater del Codice civile».

**Disposizione volutamente ambigua**

La disposizione è volutamente ambigua, non citando mai il "recesso" civilistico (articolo 2437) ma di fatto riferendovisi per modalità e tecnica. Questa prudenza è certo giustificata dal fatto che il legislatore si rende conto di quanto sia forzato introdurre un'ulteriore facoltà di recesso rispetto a quelle tassativamente indicate dal Codice civile.
Il pudore del legislatore è comprensibile, vista la delicatezza del tema, e deve guidare nella lettura delle disposizioni sulla razionalizzazione periodica (articolo 20, comma 7) dove si richiama l'articolo 24, comma 5 ma in modo molto circoscritto. Infatti, la mancata adozione della razionalizzazione ordinaria «da parte degli enti locali comporta la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da un minimo di euro 5mila a un massimo di euro 500mila (...). Si applica l'articolo 24, commi 5, 6, 7, 8 e 9».

**Norma che riguarda solo gli enti locali**

Si deve notare anzitutto che questa norma riguarda, per scelta consapevole del Dlgs 100/2017, i soli enti locali. Prima del decreto correttivo, era estesa a tutte le pubbliche amministrazioni.
Oltre a ciò il fatto che, nel medesimo comma, ci si riferisca all'articolo 24, comma 5, e non anche al comma 5-bis, fa pensare ad un uso esclusivamente sanzionatorio della disposizione, ovvero a una punizione e non a un'agevolazione. Questo per due ordini di considerazioni. Il primo, generale, è che un "recesso" così congegnato non può essere che straordinario, perché altrimenti darebbe a una sola categoria di soci la discrezione di uscire da una società a proprio arbitrio, rendendo perciò instabile il valore del patrimonio che è fondamentale elemento di garanzia per i terzi. Il secondo riguarda appunto il comma 5-bis, che sarebbe facilmente eludibile, solo iterando la decisione di dismettere la quota, anche se deliberando la dismissione o immaginandosi strumentalmente di non redigere il piano.

**Interpretazione restrittiva**

Resta il fatto che anche un'interpretazione restrittiva – si recede dalla partecipazione nel caso di mancato rispetto dell'articolo 20 – porta a una regolamentazione del tutto irragionevole, perché condiziona la patrimonializzazione di una società a un fatto esogeno e indipendente dai comportamenti dei propri organi, compresa l'assemblea.

Riesce difficile capire perché, a fronte dell'inadempienza di un Comune, debba essere colpita la società e con essa gli altri soci. In questi casi si rende necessaria la valutazione dell'azienda, per la quale il cda normalmente si avvale di un perito, e il parere del collegio sindacale e quello del revisore, che ovviamente richiede un compenso aggiuntivo. Da qui costi che in certi casi possono essere superiori al valore della partecipazione, che restano a carico della società. Tutto ciò potrebbe capitare, nel caso di Spa con molti comuni soci, anche ogni anno. Una disposizione, dunque, da abrogare al più presto.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved